

Grandi opere La penale da 600 milioni per il mancato avvio dei lavori sullo Stretto e l'intervento del governo

I «crediti» Impregilo tra il Ponte e la Libia

ROMA — Le prossime decisioni circa il destino del Ponte sullo Stretto di Messina potrebbero essere legate alla sorte di alcune commesse spuntate in Libia dalle imprese italiane ai tempi del colonnello Gheddafi. E ora appese a un filo.

La sintesi può apparire un po' azzardata ma diventa più intelligibile se si prova a riavvolgere il filo delle intricate vicende relative al ponte e a chi lo dovrebbe costruire. Tutto ruota intorno alla negoziazione che sarebbe già in corso tra il governo e Impregilo, capofila del consorzio Eurolink che ha vinto l'appalto nel 2006 per la realizzazione dell'opera.

Come è noto, l'esecutivo Monti non ha ancora ufficializzato alcuna decisione sull'opera ma molti segnali suggeriscono che la vicenda iniziata nel 2001, per volontà dell'allora premier Silvio Berlusconi, sia al capolinea. «Non c'è una scel-

ta definitiva, io non lo considero tra le infrastrutture prioritarie» ha detto pochi giorni fa il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

Da tempo si parla dell'entità della penale che dovrebbe essere pagata al consorzio guidato da Impregilo: circa 600 milioni. Su questa cifra sarebbero però in corso approfondimenti: l'intento del governo è quello di ridurlo al massimo l'entità ponendo fine all'iter dell'opera che rischierebbe di diventare irreversibile se non fosse fermata a questo punto.

Secondo indiscrezioni, sul tavolo del governo però, accanto al dossier «Ponte», ce ne sarebbe un altro altrettanto interessante, relativo a alcune aziende italiane che, ai tempi di Gheddafi, erano riuscite a spuntare importanti commesse. Tra queste c'è anche Impregilo, come risulta dalla relazio-

ne alla prima trimestrale del 2012. Qui nella tabella che riepiloga il portafoglio ordini dell'anno in corso si trova anche la voce Lidco, relativa alla controllata locale di Impregilo: una società mista di cui gli italiani detengono il 60%, mentre il 40% appartiene a un partner libico. La cifra relativa agli ordini è superiore al miliardo di euro ma lo stato di avanzamento dei relativi lavori è bloccato ormai da un anno al 9,2%. Il fatto è che il nuovo governo libico ha congelato tutta una serie di commesse che ha deciso di valutare con attenzione.

I contratti Lidco riguardano opere a Misuratah, nei centri universitari di Tarhunah e Zliten e una nuova Conference Hall e altre opere a Tripoli. Nella relazione di Impregilo si legge che «non risulta ragionevole ipotizzare» l'abbandono dei contratti in oggetto. «È altresì

evidente - si aggiunge - che rilevanti criticità sussistono attualmente in merito all'effettiva capacità della società controllata» di realizzare le opere previste. Così, per prudenza, Impregilo «ha escluso qualsiasi ipotesi di sviluppo del fatturato sul territorio libico nel breve periodo». La partita è grossa e non è chiusa: il governo italiano sarebbe in trattative con quello libico (forse non è casuale la recente missione del viceministro Mario Ciaccia) per sbloccare la situazione e consentire ai lavori di procedere secondo programma.

È a questo punto che i due dossier, «Ponte» e «Libia», confluiscono nelle mani del governo che, da una parte, ha la possibilità di aiutare Impregilo a incassare gli ordini e, dall'altra, quella di negoziare una penale più ragionevole.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Claudio Costamagna

